

Partecipate: prevale ancora l'in house. Il 37% necessita di "razionalizzazione"

La relazione della Corte dei Conti: nei servizi pubblici locali solo il 37,21% del totale, ma con il 73,17% del valore della produzione. Gli Enti hanno mantenuto il 71% delle partecipazioni

Quasi in contemporanea con il varo della legge di Bilancio che ha esonerato le società in utile dagli obblighi della legge Madia, la Corte dei Conti ha pubblicato una relazione sugli organismi partecipati dagli Enti territoriali. L'intento è di fornire al Parlamento un "quadro di sintesi" al fine di "dare evidenza di un fenomeno, diffuso a livello nazionale, che genera ingenti costi a carico della finanza territoriale, anche sotto il profilo dell'inefficienza gestionale generata dalla proliferazione delle strutture organizzative nei settori vitali dei servizi di interesse generale".

E dal rapporto emergono almeno due spunti interessanti: uno relativo al fatto che la "razionalizzazione" delle partecipazioni non sembra avere finora prodotto i risultati attesi. L'altro è che gli affidamenti diretti restano di gran lunga prevalenti.

Il punto di partenza è che gli organismi operanti nei servizi pubblici locali "sono soltanto il 37,21% del totale, pur rappresentando il 73,17% del valore della produzione complessivo". Il maggior numero (62,79%) rientra nel novero di quelli che svolgono servizi convenzionalmente definiti "strumentali".

Come detto, l' "in house" regna sovrano: "nonostante la rigidità dei presupposti per derogare ai principi della concorrenza – rimarca la Corte - su un totale di 15.139 affidamenti, le gare con impresa terza sono soltanto 828 e gli affidamenti a società mista, con gara a doppio oggetto, 146".

Passando alla situazione finanziaria, l'indagine mette a confronto i risultati conseguiti dagli organismi interamente pubblici (n. 1.917) con quelli del totale esaminato (n. 5.776), facendo riferimento ai bilanci 2016. A livello aggregato, "si registra una netta prevalenza degli organismi in utile, ma, in alcune regioni, le perdite d'esercizio risultano in larga misura superiori, soprattutto in quelli a partecipazione totalitaria". La gestione finanziaria dimostra inoltre "una netta prevalenza dei debiti sui crediti in tutti gli organismi esaminati". Nel complesso, i debiti ammontano a 104,41 miliardi, di cui circa un terzo è attribuibile, in

sostanza, alle partecipazioni totalitarie. “E’ di interesse constatare – sottolinea la relazione - che, dal rapporto crediti/debiti verso partecipanti/controllanti, nelle pubbliche al 100% si rileva la preminenza di tali crediti sul totale, sintomo della spiccata dipendenza di tali partecipazioni dagli enti controllanti, pur in presenza di un rilevante indebitamento verso terzi”.

Venendo infine agli esiti della revisione straordinaria ai sensi dell’art. 24 del D.lgs. n. 175/2016, emerge che il 37,35% versa in condizioni da richiedere un intervento di razionalizzazione da parte dell’ente proprietario. Peraltro, gli Enti territoriali hanno deliberato il mantenimento (con o senza azioni di razionalizzazione interne alla società) del 71% delle partecipazioni rilevate. Percentuale essenzialmente determinata dalle decisioni assunte dai Comuni (soprattutto di quelli di minori dimensioni), che hanno stabilito il mantenimento delle partecipazioni nel 73% dei casi, a fronte di un 39% delle Regioni e di un 38% delle Province/Città metropolitane.

Con riferimento alle diverse ipotesi di dismissione esaminate (cessione della partecipazione a titolo gratuito o a titolo oneroso, messa in liquidazione, perdita della partecipazione indiretta a causa della cessione o liquidazione della società “tramite”, recesso, scioglimento), la Corte sottolinea che rappresentano “solo il 14% del totale”. A tale percentuale va aggiunto un 9% riconducibile alle partecipazioni in società già in corso di liquidazione o scioglimento.

Complessivamente, le partecipazioni che dovrebbero venir meno costituiscono circa il 23% del totale. Tale percentuale, conclude la relazione, dovrà però essere aggiornata per tenere conto delle fusioni, che dovranno portare a una riduzione del numero sia delle partecipazioni sia delle società, ma non a una totale eliminazione. **QE, 4 - 1 - 2019**

Partecipate, utili ma anche debiti

E troppi affidamenti diretti

Una buona e una cattiva notizia. Sono molte le società partecipate legate agli enti locali che chiudono il 2018 in utile. Ma in alcune regioni le perdite d' esercizio, soprattutto di quelli a partecipazione totalitaria, sono molto superiori. E si fa troppo spesso ricorso all' affidamento diretto invece che al concorso. Lo riporta il monitoraggio 2018 effettuato dalla sezione delle autonomie della Corte dei conti che esamina i risultati delle gestioni delle partecipate e tiene da conto anche i movimenti contabili, cioè le entrate e le spese, con gli enti territoriali. Vengono messi a confronto i risultati conseguiti dai 1.917 organismi interamente pubblici con quelli del totale esaminato, 5.776. Prevalgono i debiti sui crediti, debiti che ammontano a 104,41 miliardi, di cui circa un terzo è attribuibile alle partecipazioni totalitarie.

Tra gli organismi partecipati dagli enti locali si conferma la prevalenza degli affidamenti diretti: su 15.139 affidamenti, le gare con impresa terza sono 828 e gli affidamenti a società mista, con gara a doppio oggetto, 146. Inoltre, gli organismi operanti nei servizi pubblici locali sono soltanto il 37,21% del totale.

Il Fatto Quotidiano, 3 – 1 - 2019